

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA FAMIGLIA DI DIO

Chi può rendere felice questa bimbetta se non il proprio babbo! Fa enorme tristezza che un parlamento intero, non solo perda tempo, ma cooperi a scimmiettare, disgregare e dissacrare la più bella invenzione di Dio per accontentare gente irrequieta ed infelice che non trova di meglio che tentare di scardinare con ogni pretesto lo splendido progetto del Creatore!

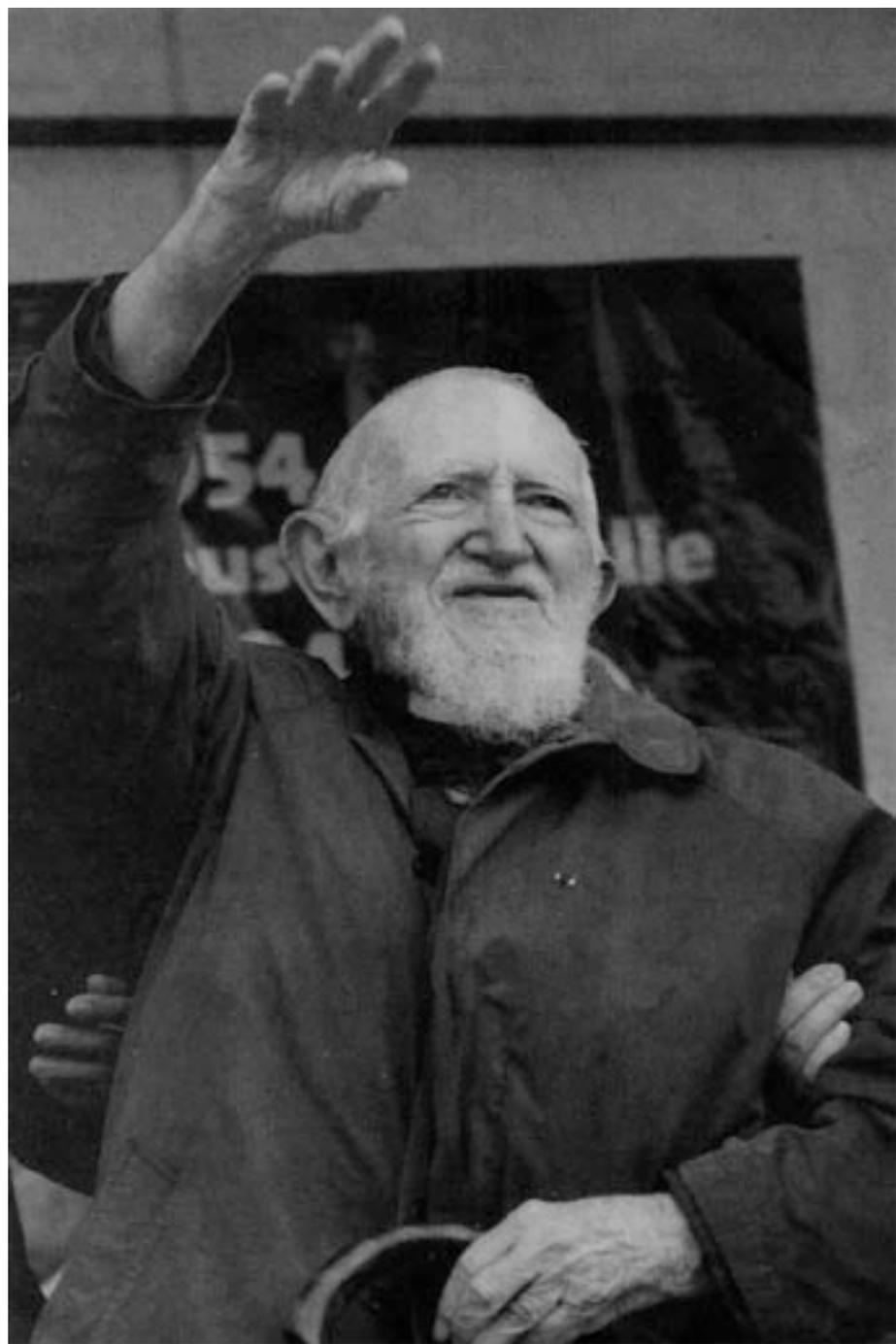
E' MORTO UN GRANDE PROFETA DELL'ULTIMO MILLENIO

Vi sono concittadini ai quali importano ben poco le notizie di carattere religioso, lettori per i quali è sufficiente una scorsa veloce ai titoli, per cui la morte dell'abbè Pierre vale quanto qualsiasi altra notizia che si trova in abbondanza in qualsiasi giornale. Vi sono anche cittadini, fortemente interessati al discorso religioso, ma che spesso sono dispersi nei meandri degli studi teologici o delle esegesi bibliche dell'antico e nuovo testamento, ma ai quali pare interessi ben poco del Cristo che vive ed opera nel nostro tempo in maniera particolare mediante gli uomini migliori tra i quali c'è stato fino a pochi giorni fa anche l'abbè Pierre.

Ebbi modo di ripetere più volte che i profeti e i santi il buon Dio non li ha mandati solamente nel mondo antico, ma forse è stato ancora più largo e generoso nel nostro tempo perché sa che forse gli uomini d'oggi hanno ancora più bisogno di quelli di ieri di profeti che vadano contro corrente, che siano testimoni scomodi del bene e del messaggio di Cristo.

Ho letto nella stampa di ispirazione religiosa commenti diversi su questa figura di uomo e di cristiano, e m'è parso di annusare sempre un po' di reticenza e di perplessità nel presentare questo testimone scomodo. Oggi nella chiesa si continua a far un gran parlare della carità e si fanno dei bei ed elaborati discorsi su questa dimensione del messaggio di Gesù, però mi pare che quando qualcuno tenta di calare questi discorsi dalle nuvole per renderli concreti, allora la prudenza, la gradualità, la preoccupazione di non creare reazioni da parte di chi conta finiscono sempre per aver la meglio e a permettere che i credenti vivano tranquillamente lasciandosi cullare dalla mania dei salmi o addormentati dal profumo dell'incenso.

Sì, ci sono ancora delle belle figure di preti, frati, suore e cristiani comuni, però sono lasciati ai margini della comunità cristiana, a combattere da soli e solamente con i loro seguaci le grandi battaglie della solidarietà, la denuncia dell'ingiustizia e le ribellio-



ni contro l'indifferenza in cui sono lasciati i poveri o gli infelici. Le nostre parrocchie, le nostre associazioni, diciamolo onestamente, non brillano per il coraggio, la generosità, l'impegno e la testimonianza in questo settore del fronte in cui urgerebbe avere le forze migliori.

L'abbè Pierre, che si è spento in questi giorni, aveva sposato la causa degli ultimi, aveva alle sue spalle un

esercito di straccioni, di emarginati e di gente perduta, erano i suoi discepoli rifiuti d'uomo che raccoglievano i rifiuti degli uomini, ma erano e sono rimasti ai margini della chiesa ufficiale che è sempre stata preoccupata di non farsi sporcare da questa gente. Per un po' di tempo si parlerà di questo uomo scomodo, se ne farà una bandiera ed un paravento per nascondere pusillanimità ed indolenza,

un titolo di merito non amato né conquistato, mentre dovrebbe rimanere un testimone scomodo che pungoli la pigrizia delle nostre congreghe che pare che non abbiano ancora capito che saremo giudicati sull'amore. Spero che l'abbé Pierre entri trionfante alla destra del Padre, ma spero ancora di più che ottenga che il buon

Dio ci mandi ancora profeti più scomodi che facciano esplodere tutti i compromessi e diano alla chiesa un volto audace, coraggioso e impegnato a schierarsi con gli uomini più indifesi e fragili della nostra società.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

L'ABBÈ PIERRE

Gigante del Ventesimo secolo

E' morto, con l'abbé Pierre, uno dei pochi uomini del Ventesimo secolo di cui si possa dire che hanno salvato l'onore di tutti i loro contemporanei. Non per nulla un sondaggio di France Télévision lo ha riconosciuto all'unanimità il terzo francese più importante della storia nazionale, dopo Charles De Gaulle e Marie Curie.

Una volta Roland Barthes pensò di ridurre almeno un poco il suo indubitabile charme popolare dicendo che il suo mito dipendeva «dalla sua testa», cioè dal suo aspetto fisico: quella barba mai curata, quegli occhi da cui sembravano sgorgare a ogni istante le lacrime per un mondo ingiusto. Il filosofo si domandò se «la bella e toccante iconografia dell'abbé Pierre non sia per caso l'alibi con cui buona parte della Francia si autorizza, una volta di più, a sostituire impunemente i segni della carità alla realtà della giustizia».

L'abbé non si scompose: «Io non ho mai incontrato Barthes. Se lo avessi avuto di fronte gli avrei chiesto: "E voi, cosa fate di meglio?". Ma», aggiunse, «è vero. Ho ripetuto cento volte: ne ho abbastanza di quei signori e signore che versano una lacrima guardando il mio ritratto appeso accanto al loro letto. Ma ci sono anche tutti quelli che mi hanno detto: "Padre, voi avete cambiato la mia vita"». Come gli capitò con Georges che, uscito dal carcere dopo vent'anni di reclusione per aver assassinato il proprio padre, aveva tentato il suicidio: l'abbé lo incontrò, ne ebbe compassione e gli propose: «Io non posso darti niente, perché non possiedo niente, ma posso offrirti di lavorare per gli altri». E fu così che cominciò «Emmaus».

Nella medesima intervista da cui abbiamo tratto queste citazioni, uscita nel febbraio del 1993 sul quotidiano «Liberation», c'è quest'altra frase del frate cappuccino, morto a 94 anni all'alba nell'ospedale Val de Grace di Parigi, dove era ricoverato dal 15 gennaio: «Quando



scissi a Bérégoovoy (primo ministro francese nel 1981, ndr) per rifiutare la Legion d'onore sapevo che ci sarebbero state delle conseguenze. In ogni modo, ho smesso di portare sul saio la croce di guerra, la medaglia della Resistenza, eccetera. Ho tolto tutto. L'onore, è quando la forza serve la debolezza; se no, non c'è più onore. Chiaro».

Detto questo, l'abbé Pierre non era certamente un'"anima bella", di quelli cioè che si commuovono e fanno commuovere facilmente gli altri. Durante il feroce assedio di Sarajevo, si recò (aveva allora 83 anni) nella capitale bosniaca «per gridare la mia indignazione di fronte all'incapacità degli Stati di assumere le loro responsabilità in quello che considero uno scandalo. Non ne possiamo più di supplicare, di urlare che non si debbono lasciar morire i bosniaci dopo aver promesso che li avremmo difesi».

Di ritorno da Sarajevo scrisse una lettera a «Famiglia cristiana» che cominciava con queste parole: «Io pacifisti, alle cui file appartengo, farebbero bene a meditare le parole di Gandhi, maestro della non violenza: "La violenza è peggio della non violenza, ma la viltà è peggio della violenza"». In coerenza con il mahatma aggiunse che «bisognerà spezzare l'accerchiamento e liberare la città, bombardare l'artiglieria, le caserme, i depositi di munizioni, le linee di comunicazione, i bunker dei "capibanda" Karadzic e Mladic».

A tutti coloro che visitano ogni giorno il Cimitero di Mestre

A ridosso delle mura del Camposanto sono stati collocati due cassonetti blu dell'associazione "Carpenedo solidale Onlus" per la raccolta di indumenti usabili per chi ne ha bisogno. I cittadini che si recano in macchina in Cimitero, sono invitati a portarsi dietro le borse con i vestiti da destinare ai poveri e ai miserabili nei suddetti cassonetti

La lettera si chiudeva con un post scriptum: «Fra i rimproveri, poco numerosi ma talvolta dolorosi, che mi sono stati mossi per la mia presa di posizione sulla situazione bosniaca, anche di alcuni amici a fianco dei quali ho combattuto tante battaglie della mia vita, è stato per me un grande conforto sentire il papa Giovanni Paolo II (soffro, a volte, di non comprendere certe sue posizioni) esprimersi su questa tragedia con parole quasi identiche».

Di queste sue mancate «comprensioni» di «certe posizioni» della Chiesa di Papa Wojtyła tratta il suo ultimo libro, «Mio Dio... perché?», uscito nel 2005 in Francia e nel 2006 in italiano presso Garzanti: riguardano in particolare il celibato ecclesiastico, il sacerdozio femminile, il divieto dei profilattici nell'Africa devastata dall'aids. Con tutto questo, scrive l'abbé Pierre, Giovanni Paolo II «è stato un grande Papa, che ha compiuto un'opera immensa [...] sentivo una reale ammirazione per il suo umanesimo, la sua fede, la sua totale devozione alla Chiesa».

Il suo anticonformismo, sempre ispirato all'amore per gli esseri umani, gli era naturale. Un suo biografo ricorda che alla vigilia dell'ordinazione Henri de Lubac (il famoso teologo gesuita che sarebbe diventato cardinale) gli disse: «Lei deve fare un'unica preghiera allo Spirito Santo: gli chieda di accordarle l'anticlericalismo dei santi!».

La biografia di Henri-Antoine Groués, detto «Pierre» dal nome che portava durante la Resistenza, è letteralmente infinita. Egli stesso confessò che da ragazzo avrebbe voluto fare «il marinaio, il brigante o il missionario. A 80 anni mi accorgo che ce l'ho fatta a essere tutti e tre: sono stato cappellano di Marina (a bordo del «Jean Bart» immobilizzato

nel 1944 nel porto marocchino di Casa-blanca ndr), ho fatto il "brigante" durante la Resistenza (cominciò aiutando alcuni ebrei a fuggire in Svizzera dopo il rastrellamento operato dai nazisti al Vélodrome d'Hiver, proseguì falsificando documenti d'identità e organizzando gruppi di partigiani nel massiccio della Chartreuse e nel Vercors; aiutò fra gli altri il fratello di De Gaulle a sottrarsi alla cattura, finché venne egli stesso arrestato dalla Gestapo, ma riuscì a fuggire a sua volta, e finì ad Algeri dove incontrò il generale, ndr) e ho cercato di essere missionario tutta la vita, rivelando l'amore di Dio per gli uomini che soffrono».

Nato a Lione il 5 agosto 1912, quinto di otto figli di una coppia benestante, imparò dal padre ad aiutare i poveri, gli abitanti delle periferie, i vagabondi, i barboni. L'esperienza gli entrò nel sangue. A diciannove anni cedette la sua parte di eredità ed entrò nell'Ordine francescano dei cappuccini, nel convento della sua città, dopo un viaggio ad Assisi. Ordinato sacerdote nel 1938, dopo la guerra inizia la sua attività di soccorso degli «ultimi» ed entra direttamente nella vita politica per assolvere meglio quella sua «missione», facendosi eleggere nel 1947 all'Assemblea nazionale (da cui si dimette nel 1951 per protesta contro una legge che definisce «truffa»).

Nel 1949 da vita al Movimento che resta il suo capolavoro di amore del prossimo: «Emmaus», dal racconto evangelico del Gesù riconosciuto da due viandanti «allo spezzar del pane». «Emmaus» è oggi all'opera in 40 Paesi di tutti i continenti, con 450 comunità. L'attività consiste soprattutto nel lavoro di recupero e nella rivalorizzazione di stracci, da cui si ricavano profitti che vanno alla costruzio-

ne di case per i senzatetto; un lavoro fatto da poveri per i poveri. Il momento magico che fece conoscere «Emmaus» ai francesi fu l'inverno durissimo del 1954, quando l'abbé lanciò per radio un appello per raccogliere cibo, coperte, tende e denaro per la gente della strada, e riuscì far finanziare con 10 miliardi di franchi dal Parlamento una legge speciale per costruire d'urgenza 12.000 abitazioni.

Da allora «Pierre» non si è mai fermato. Ha viaggiato in tutti i punti caldi del mondo (Corea, Bangladesh, Libano, Cile, Vietnam...), ha incontrato capi di Stato e gente qualunque, ha scritto e pubblicato libri, fino a quelli usciti anche in Italia negli anni Novanta, «Lettere all'umanità», «Beati gli ultimi: una vita per i diseredati della Terra», «Grido le ingiustizie del mondo». Non basta: ha pure composto e fatto rappresentare due opere teatrali, una delle quali, «Il mistero della gioia», ricalca lo stile dei drammi religiosi medievali ed è costituito dal dialogo di un uomo anziano e una coppia di giovani, alternato con immagini cinematografiche e fotografiche di guerra, violenze, distruzioni, e con letture bibliche.

E infine un film, «Hiver 54», girato nel 1989, in cui si racconta la nascita di una grande campagna contro la fame, in Francia e altrove; fra gli attori, Claudia Cardinale nella parte della proprietaria di un albergo parigino, il Rochester, che fu utilizzato in quel freddissimo inverno come tetto per i senza tetto. Negli ultimi anni, nell'abbazia di Saint Wandrille, l'abbé, ormai di salute fragile, ha continuato a tessere, inesausto e inesauroibile, la sua trama d'amore con Dio e con gli uomini.

Beppe del Colle

ci dei suoi sandali", affermerà. Colui che il Battista annunciava, senza nominarlo e senza ancora conoscerlo, era Gesù. E Gesù, all'inizio del suo ministero, ha ripreso – con nuova autorità – il messaggio di Giovanni: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo».

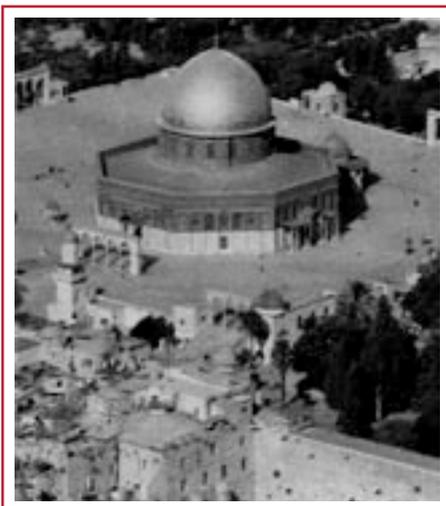
Circa duemila anni sono passati e noi oggi ci troviamo ancora nel tempo dell'attesa; secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.

Diventa pertanto più che mai urgente ascoltare la voce profetica di coloro che ci hanno preceduto, ovvero convertirsi, affinché Gesù, nel giorno della sua manifestazione, ci trovi senza macchia e irreprensibili. Ma bisogna che nel mondo risuoni forte l'appello alla conversione e l'annuncio della venuta del Signore. La Chiesa e il mondo hanno sempre bisogno di profeti e precursori simili a Giovanni Battista. Consci della loro missione, ma dotati di un'umanità esemplare, essi nulla fanno e dicono che possa attirare su di loro gli sguardi che essi vogliono invece vedere fissi sulla figura di Gesù, il Salvatore, di fronte al quale si fanno da parte. Là, dove si eleva la loro voce, senza aggressività ed arroganza, si apre anche la strada della salvezza.

Diventa dunque indispensabile la nostra testimonianza, ispirata ad una fede profonda nella salvezza offerta da Dio, il nostro voler essere un popolo che si lasci attrarre dalla sua promessa, per essere poi in grado di convincere gli altri che la salvezza è veramente vicina. Ed anche dinanzi alla domanda degli scettici: ma ne vale la pena? la Parola di Dio, di cui dare testimonianza, risponderà che sì, ne vale senz'altro la pena. Le letture bibliche ci ricordano che questo tempo è carico della presenza di Dio, e lo si può capire solo credendo: ci sul serio e impegnandosi in esso con tutta la propria esistenza: la promessa di "cieli nuovi e nuova terra" genera infatti in chi crede una vita di autentica santità, già essa stessa annuncio e segno tangibile di quel mondo nuovo che tutti noi stiamo aspettando. Così, riprendendo le parole di Giovanni, capiremo che è necessario cambiare vita e, come scritto anche da Isaia, altro grande profeta biblico, è necessario preparare la strada al Signore. E se ci viene detto che dobbiamo prepararGli una strada, ciò significa che il Signore sta per venire, anzi, che è già possibile avvertire il rumore dei suoi passi.

Da questo annuncio scaturisce la consolazione: che cosa c'è di più bello, infatti, di più commovente, di più rassicurante della

GIOVANNI, IL PROFETA



“Ecco il messaggero della buona novella, che precede il Signore che viene” hanno spesso gridato i profeti dell'Antico testamento. Eccolo, finalmente, il precursore. Non indossa le splendide insegne che contraddistinguono un ambasciatore: viene vestito di pelli di cammello, poiché viene dal deserto. Il suo nome è Giovanni. Come molti di coloro che lo hanno preceduto, egli ripete a gran voce: “Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”. La sua predicazione attira grandi folle, poiché egli proclama la manifestazione imminente del “più potente di lui”: “Io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legac-

IL GAZZETTINO Lunedì 29 gennaio 2007

C'è il via libera da tutti i soggetti interessati: Comune, Vesta e Curia

Cimitero di Mestre, si farà la chiesa

(al.spe.) La nuova chiesa del cimitero di Mestre si farà. Bisognerà aspettare un po' di tempo, tre o quattro anni, ma alla fine arriverà.

Ci sono i via libera di tutti e tre i soggetti interessati al progetto: Comune, Vesta e Curia.

L'assessore ai Lavori pubblici, Sandro Simionato, conferma l'inserimento della chiesa - che sarà dedicata all'Ascensione - nel piano triennale delle opere pubbliche afferente all'esercizio 2007-09. E fa sapere che l'amministrazione ha messo da parte 150 mila euro necessari per realizzare la sala destinata ai riti laici che è prevista di fianco, ma distaccata.

Anche il patriarca Angelo Scola ha dato il proprio assenso al tempio, che naturalmente non diventerà una parrocchia. Adesso la palla

passa a Vesta chiamata a realizzare l'intervento.

La chiesa sorgerà nell'area verde di fronte all'ingresso del lato dell'obitorio su disegno firmato dall'architetto Gianni Caprioglio che ha pensato ad una forma circolare con due cappeline laterali ed una zona sagrestia.

Costerà 3 milioni e mezzo di euro ma il finanziamento sarà assicurato dalla cessione dei cinerari ricavati sulle pareti della struttura. il tempio, di 132 posti a sedere ed una capienza massima prevista in circa 250 unità, verrà affidato al cappellano del camposanto, don Armando Trevisiol, ed in futuro ai suoi successori. L'attuale cappella di Santa Croce, di soli 40 posti, rimarrà come luogo di raccoglimento e preghiera.

presenza di Dio in mezzo a noi? Che cosa c'è di più dolce della possibilità di incontrarlo, di ascoltare la sua parola, di sentire scendere sulla nostra vita la sua benedizione, di dirgli, con semplicità e fiducia im-

mena: "Abbà, Padre?". Così, se avremo veramente capito questo messaggio, la nostra attesa non sarà vana e il nostro impegno sarà invece massimo.

Adriana Cercato

LA FORZA INNARESTABILE

Com'è giusto sia mi sono stati annunciati e chiariti rischi, possibilità di insuccesso, lunghi tempi di verifica e convalescenza. Non essendoci aut-aut la decisione è una ed una soltanto. Durante il tempo dell'attesa i miei dialoghi silenziosi e personali si intensificano. Gli dico e Gli ripeto che a Lui che ci è Padre e Madre mi affido come un bimbo. Sa bene quanto e come mi piace rimanere qui, pur nella consapevolezza che quanto deciderà sarà il meglio per me. Gli dico molte cose, tutte cose che Lui già conosce. Di primo mattino sono già in pol-position. Numerosi infermieri sorridenti, silenziosi e veloci stanno predisponendo ogni cosa. Passo in rassegna i "se" e i "ma" che condizionano la buona riuscita del la-

voro dei molti che fra poco dovranno occuparsi di me. Chiedo allo Spirito Santo di rendere sicura e precisa la loro mano. Un sereno abbandono pone fine a questo mio elencare:

Lui, con il Figlio e lo Spirito sono Unità, sola ed unica a cui nulla è impossibile.

Sento tangibile la forza che mi viene dalla preghiera di care persone che in questo modo mi hanno assicurato la loro vicinanza.

La forza della preghiera è simile ad un'ondata di piena. La seconda porta devastazione, la prima frantuma dubbi, rassicura incertezze, lenisce e conforta, dona forza insperata.

Voci lontane chiamano il mio nome invitandomi a rispondere e ad

aprire gli occhi.

Seppur mentalmente, confusamente Gli rivolgo, con le parole del salmista la mia preghiera, di gratitudine e di lode

Ti benedirò Signore,
nel Tuo nome
alzerò le mie mani.

Mi sazierò come a lauto convivito, e con voci di gioia

Ti loderà la mia bocca.

Quando penso a Te,
che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali

Luciana Mazzer Marelli

ANDÒ COSÌ L'amore non ha età

Questa è la storia di un uomo che dalla vita ha avuto molto: intelligenza, buon carattere, prestanza fisica, una bella moglie, un figlio in gamba, amici affezionati e una brillante carriera. Un uomo che ha saputo godere la vita e che di colpo, alla soglia degli ottant'anni, perde la moglie adorata dopo una lunghissima e dolorosa malattia. Quest'uomo che per mesi, giorno e notte, è stato con devozione al capezzale della sua compagna, esce consumato, sfigurato, dalla tristissima esperienza che ha cambiato radicalmente la sua vita. Solo, con un vuoto abissale intorno, un vuoto che non conosce chi non ha provato, egli ha perso anche la fede, non riesce più a pregare, rifiuta persino l'affetto dei suoi cari e la sua stessa vita, si isola.

Alcuni anni sono passati, la salute comincia a vacillare, seguono lunghe degenze in ospedale, seguite da penose convalescenze. E all'improvviso Carlo, con i suoi 81 anni che fa? Si sposa! Che cosa è successo? Lo racconta lui stesso ai parenti allibiti, quasi per giustificarsi, in una lettera poetica che ha del commovente. Questo matrimonio, che lui ironicamente definisce 'un'associazione di mutua assistenza' è in realtà frutto di un nuovo tenero amore. E' nato nelle corsie dell'ospedale dove Maria, 74 anni, vedova e con due figlie sposate, si reca giornalmente per portare conforto e speranza alle tante persone sole e disperate e, più tardi, nei locali di rieducazione fisica che il nostro ammalato, ormai 'claudicante a vita', frequenta per le varie applicazioni e terapie rieducative. Ma a monte c'è un lontano ricordo. Andò così.

"Correva l'anno 1950, pressochè nel

meze di maggio, e si festeggiava con tanti coetanei il 25° anno di vita, con un luculiano pranzo quinquennale di leva. Nell'attesa che il vasto salone al primo piano si riempisse di commensali, io uscii sul ballatoio verso il cortile. In quel momento al ballatoio del piano superiore si affacciò una graziosa ragazza: aveva diciott'anni e ci scambiammo le solite frasi che in quei frangenti e a quell'età si soleva pronunciare. Ci vedemmo ancora di sfuggita due o tre volte, poi il vento impetuoso della vita mi portò lontano, verso un altro destino, verso un'altra donna. Trascorsero gli anni e di quel breve, fugace, innocente incontro non rimase traccia: io mi sposai, lei si sposò. Poi la mala sorte ci rese vedovi entrambi. Ma nei primi mesi del 2005 trascorsi in ospedale cento lunghissimi

giorni, 100 giorni in una cameretta quieta ma triste, in un alternarsi di speranze e delusioni, ma con incessante dolore.

A illuminare il grigiore e a lenire il dolore, due raggi di sole: un anziano paziente, insegnante elementare, collezionista di ben undici figli e la dolce Maria, che si alternavano al mio capezzale per servirmi i pasti quotidiani e tenermi compagnia" "il vento capriccioso della vita ci aveva riavvicinati ed ora – tra non molto – ci unirà per quei pochi o tanti giorni che il Signore vorrà concederci. Andò così".

A Maria e Carlo che fra poco, uniti, festeggeranno i primi 31 lustri di vita, (l'espressione è già tutta una speranza) vadano i nostri auguri più sinceri.

Laura Novello

AI GIOVANI



Passeggiavo una sera lungo un viale della mia città, in prossimità della mia chiesa, quando sentii un paio di giovani che discutevano fra loro asserendo che i cristiani osservanti, in pratica chi frequenta la chiesa, sono dei "bigotti". Ritenendo che questa definizione mi riguardasse, visto che anch'io frequento la chiesa e partecipo alle liturgie per ascoltare la Parola, ho cominciato a pensare al motivo per cui uno di questi due giovani così si esprimeva.

Ho pensato inizialmente alla tipica spavalderia dei ragazzi, che ritengono di saperne di più della generazione che li ha preceduti. Ma questa spiegazione non mi soddisfaceva, era - come dire - troppo scontata. I giovani, forse da sempre, credono che i loro genitori e nonni siano ormai sorpassati,

allorché essi appena giungono all'età della ragione. E forse l'ho creduto anch'io, a suo tempo, quando ero giovane. Ma oggi, nella piena maturità, non riesco più a condividere questo pensiero.

E' vero, i tempi cambiano, i problemi che abbiamo noi cinquantenni non sono propriamente quelli che hanno caratterizzato i cinquantenni della generazione precedente. Il tempo sembra accorciarsi, diventa più frenetico, e così anche quello che divide una generazione dall'altra risulta inevitabilmente più breve. Oggi il cosiddetto "gap generazionale", cioè la differenza di mentalità che fa sì che due generazioni non si comprendano più, si è molto accorciato, oserei dire che bastano meno di 10 anni perché due persone non riescano più a comunicare, a capirsi, quando invece i nostri nonni e genitori riuscivano a trasferirsi, in perfetta sintonia, informazioni e stili di vita.

Non voglio discutere sui pro e i contro di questo processo, e preferisco lasciare alla storia "l'ardua sentenza". Certo è che noi tutti ci dobbiamo confrontare con questa realtà. Ritornando ai nostri due giovani a cui prima accennavo, e ripensando al passato, un passato anche molto storico, non possono non venirmi alla mente tutti coloro che hanno ragionato e cercato una spiegazione al "mistero di Dio". Non sono "bigotti" coloro che hanno dedicato e dato la loro vita per questa causa. Mi vengono in mente

PREGHIERE semi di SPERANZA



Signore, dammi il gusto di vivere all'aperto, sono stato abituato a vivere in casa. Protetto rassicurato rintanato. Tutto a posto, tutto a portata di mano tutto regolamentato. Un occhio al calendario, un occhio all'orologio. Consultare il termometro e sentire alla televisione le previsioni del tempo. In casa non manca nulla, ma può mancare la vita. La casa offre riparo, ma può anche diventare prigione, sepolcro. In casa perfino i fiori freschi possono sembrare artificiali. Signore, devo uscire di casa.

Avvertire che i muri mi stanno stretti, il tetto mi ruba il cielo, la finestra mi rende spettatore, la porta mi nega l'avventura e l'orario mi fa perdere l'incontro. Signore, fammi capire che è consentito vivere soltanto all'aperto. Si è cristiani soltanto all'aria libera.

Il Vangelo cammina per le strade. Non devo pretendere di muovermi unicamente se il tempo è bello. Il Vangelo, come la vita, si vive nelle intemperie in condizioni sfavorevoli...

Bisogna che smatta di incaricare i vestiti o il termosifone di riscaldarmi.

E' bello essere obbligato ad accendere il fuoco dentro, a riscaldarmi dall'interno, a coprimi spingendomi sempre più in profondità...

parecchi nomi: da Giovanna d'Arco, san Francesco d'Assisi, Ippocrate, Aristotele, Platone, Copernico, Leonardo, Giordano Bruno, Galileo Galilei, Gandhi, Einstein, Newton, Edison, Heisenberg, Bell, Freud, Jung, Planck, Madre Teresa di Calcutta, e moltissimi altri ancora. La lista si può dire interminabile. Tutti questi uomini si sono confrontati con il mistero divino dell'universo. Allora cosa dire a questi due giovani di oggi che hanno definito inevitabilmente anche questi personaggi come "superati"? Io, nel mio piccolo, mi sento di dire: "Giovani, non giudicate con fretta chi vi ha preceduto. Partecipate anche voi, invece, con il vostro sapere, che è di gran lunga superiore al nostro, a quella grande ricerca che forse è l'unica cosa che ha accomunato gli

uomini di tutti i tempi: indagate sul mistero della vita, cercate di capire il senso e il perché ci troviamo a dover condividere, tutti indiscriminatamente, questa realtà di fatica, di dolore e di morte. Chiedetevi perché la nostra realtà non potrebbe essere invece fatta di felicità, di amore, di fratellanza e di vita eterna, come Gesù ci ha spiegato. Chiedetevi perché l'unico uomo che è venuto a parlarci

di questi "ideali" è stato invece condannato ad una tragica morte". Solo con questo impegno, credo, potremo riscattare e dare un senso al nostro vivere, che diversamente si sprecherà in una quotidianità di totale banalità, perdendo quell'unico aggancio che ci può rendere, tutti, immortali!

Daniela Cercato

MATRIMONIO IN BALLO

Non è che mi capiti spesso di sedermi in poltrona a leggere il giornale, ma, lo confesso, è una attività per cui sento una certa attitudine. A causa però delle molteplici beghe della giornata, raramente trovo il tempo necessario per esprimere al meglio questa mia inclinazione.

Ma una volta seduto, al riparo dei fogli spalancati davanti, lo sguardo indugia e le palpebre si socchiudono in una intensa vena creativa capace di dissolvere il castello dei pensieri.

Mi è sempre restata la curiosità di sapere a quali vette espressive potrei arrivare se riuscissi a superare la soglia dei due minuti primi, cosa impossibile dati i grandi problemi familiari che incalzano e che, sembra, solo le mie competenze sono in grado di affrontare.

- Papà, con chi mi sposo io?

Un genitore moderno e prestante, è sempre preparato ad un certo tipo di domande, per cui se so perfettamente rispondere a cosa ci stanno a fare le Alpi Apuane sugli Appennini, di fronte ai problemi esistenziali di una figlia di nove anni, le certezze crollano e resto senza parole.

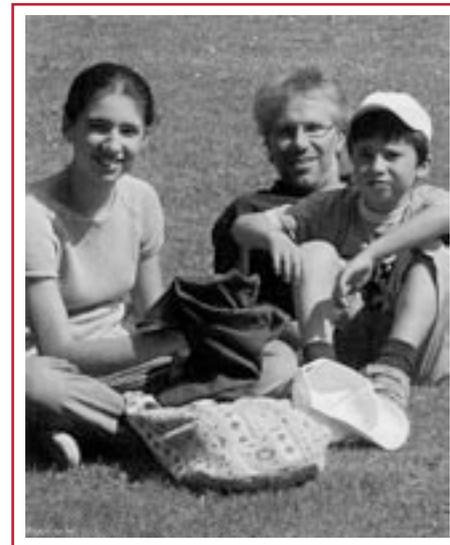
- Adesso non lo so, però vedrai che quando sarà il momento lo capirai da sola che quella è la persona giusta.

Mai dire una sola parola in più di quelle strettamente necessarie. Mio padre me lo diceva sempre. Ma io devo essere stato il suo peggior alunno perché ho sempre aggiunto alle cose quel pizzico in più esattamente necessario a procurarmi una evitabilissima serie di fastidi.

- E quel giorno io ti accompagnerò all'altare.

- Dài papà che proviamo subito!

In questi casi ci vuole polso, ma io ho preferito dare il braccio a mia figlia con opportuno anticipo sulla data ancora da fissare e così, adattati sala e corridoio per l'occasione, abbiamo dato inizio



alla cerimonia.

Al contrario dei padri delle spose che ci rifila la televisione sudati e stressati, io non ero per nulla emozionato, ma in cuor mio pregavo che tutto andasse senza intoppi.

- E la musica?

Mi scusai dicendo che era tanto che volevo comperare il disco con la marcia nuziale di Mendelssohn, ma non ne avevo ancora trovato il tempo. La cerimonia rischiava di trasformarsi in un disastro quando mi venne la grande idea che la marcia la si poteva suonare

cantando.

- Ta-tattata! Ta-tittata!

La proposta venne accettata all'unanimità e l'entrata in chiesa stava funzionando egregiamente quando, arrivati in fondo vicino all'altare, dissi:

- Ecco, adesso ti consegno al tuo sposo.

- E poi?

- Poi andrai ad abitare con lui.

- E tu e la mamma non venite con me?

- No - risposi - noi resteremo a casa nostra e tu andrai nella tua nuova casa.

- Allora non mi sposo più!

A volte sui giornali si legge che a qualcuno è capitata una disgrazia così e mi è sempre restata la curiosità di sapere su che livelli si sia sviluppata la conversazione lì, in mezzo alla chiesa con tutti gli occhi puntati addosso.

- Ma come? E tutta questa gente? Cosa diremo agli invitati?

- Beh - rispose la demolitrice del mio poco tempo libero - la festa la facciamo lo stesso.

- E il tuo fidanzato?

- Ma non lo mando mica via, può venire anche lui.

La situazione mi era sfuggita di mano, ma il filo logico non faceva una grinza.

- Papà, senti, io mi sposo con te.

Nella mia vita era la seconda volta che sentivo una frase del genere, ma adesso ero preparato.

- Non posso - risposi prontissimo.

- E perché?

- Perché sono già sposato.

- Ma la mamma mica si arrabbia se tu ti sposi con me, vero mamma?

Il teleromanzo doveva essere proprio noioso perché la mamma, di solito attenta, aveva vinto tutte le resistenze e si era assopita davanti alla tivù.

Approfittai del "Guarda se lei si deve addormentare in un momento così importante", guardai l'orologio e dissi:

- Adesso è ora di andare a dormire.

- Ma come, se la festa è appena cominciata!

Giusto Cavinato

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

GIOVANNA VARISCO

Giovane mestrina che a ventanni pianta tutto e va a fare la volontaria in Africa

Scegliere di mollare tutto perché ci si sente chiamati a intraprendere un'altra strada. Una strada fatta di un cammino paziente a fianco di chi ha più bisogno. Meno facile, certo, ma spesso più appagante. Questa è, in estrema sintesi, la storia di una giovane mestrina di via Piave, Giovanna Varisco, clas-

se 1985, che ha scelto di lasciare Mestre per andare a vivere in Africa. E insieme alla città, la famiglia, gli studi di Psicologia all'Università di Padova, e poi gli amici, la parrocchia e il passatempo. Tutto. Per voltare pagina, insomma, e cominciare a scriverne un'altra, ambientata in Madagascar.

Perché qui è la nuova vita di questa ragazza che è una bella risposta a chi sostiene che i giovani non sanno decidere o non sanno pren-

dersi responsabilità. Ci sono questi ma anche gli altri e magari in silenzio.

L'Africa in.' Giovanna nasce quasi per caso e finisce per sfociare nella voglia di spendersi totalmente nel continente nero, in un progetto che la impegnerà almeno per i prossimi tre anni: accogliere i figli delle donne incarcerate e dare un aiuto agli ex detenuti per rientrare in qualche modo nella società. L'inizio della storia è l'estate di tre anni fa quando la parrocchia di S. Lorenzo aveva organizzato un viaggio in Kenya per vivere un'esperienza diversa. Da allora nella testa di questa ragazza sorge e si rafforza il desiderio di tornarci in quella terra dove, sì, c'è molta miseria, ma anche tanta ricchezza. Al ritorno intraprende un percorso di formazione con la Diocesi di Reggio Emilia e quindi a ottobre 2005 parte per la prima volta per il Madagascar. "In Kenya avevo scoperto il volto di Cristo, avevo trovato una fede che sentivo mia e avevo paura di perdere qualcosa di grande, così ho preso l'aereo" racconta Giovanna. Che per un anno ha lavorato dentro Reggio Terzo Mondo, un organismo non governativo impegnato in un progetto di sviluppo dell'artigianato locale all'interno del commercio equo solidale. Stava otto ore in ufficio ma poi il suo tempo libero lo trascorrevano con i malati oppure portando del riso ai carcerati. Con gli ultimi. Da' quella prima esperienza si fa avanti il proposito di aiutare le donne del posto: molte sono giovani, senza marito e lavoro ma con figli e lontane da casa. Quelle in prigione, poi, vivono in condizioni semplicemente allucinanti - per noi inimmaginabili - stipate numerosissime in pochi metri quadrati in condizioni igieniche precarie. Giovanna con sette amici del posto crea l'associazione senza scopo di lucro "Fanomezantsoa" che in lingua malgascia significa "Dono utile che viene da Dio". Nella città di Ambositra, della regione di Amoron'i Mania, punta a mettere in piedi una casa famiglia dove ospitare i bambini di strada e dove appoggiarsi per dare una mano ai genitori sia nel periodo della detenzione che subito dopo il rilascio. Farsi carico dell'educazione degli uni e del recupero degli altri è l'obiettivo sostenuto dallo Stato di Madagascar e dalla Diocesi locale. Nella struttura verranno ospitati 30 piccoli altrimenti costretti di notte a stare in prigione oppure dormire tra i banchi del mercato o tra le ruote dei taxi. L'associazione realizzerà un lavoro preliminare visitando i villaggi di provenienza delle donne e cercando di capire le storie personali di ognuna. In tre anni il progetto sarà finanziariamente autonomo ed instaurerà una sorta di circuito virtuoso sul territorio, capace di coinvolgere fattivamente sempre più persone del posto. Giovanna Varisco ha anche fatto due coi!ti: per partire ed andare a regime servono circa 18 mila l, per assicurare il necessario da qui a tutto il 2009 (per informazioni si può contattare il 3337485611). Lei, adesso, per due mesi è in Francia, a studiare il francese che le serve per i rapporti con i livelli istituzionali del Madagascar. In Africa ritornerà a marzo, per iniziare con entusiasmo la nuova sfida.

Alvise Sperandio

LA PASTORALE DEL LUTTO UN SERVIZIO CHE A MESTRE MANCAVA

Una delle sette opere di Misericordia spirituale recita "consolare gli afflitti". Finalmente anche a Mestre è sorto per iniziativa dello staff per la pastorale del lutto, che si rifà alla Chiesa del Cimitero di cui sono rettore, e con l'aiuto della A.V.A.P.O. Mestre, una iniziativa che traduce in maniera moderna questo servizio di carità offerto a chi è oppresso e turbato per un grave lutto causato dalla perdita di una persona cara. I fondatori di questo servizio, che si inquadra nel più vasto progetto di creare una società solidale, si ripropongono di dare la più ampia informazione su questa iniziativa che tenta di aiutare chi è stato colpito da un grave lutto interessando la stampa cittadina, la televisione, i medici, i parroci, le comunità parrocchiali, le agenzie di pompe funebri, ma soprattutto fanno conto su un largo passaparola in maniera che la notizia raggiunga le persone che possono essere interessate a questo aiuto d'ordine psicologico e religioso. Il gruppo di autoaiuto per l'elaborazione del lutto parte a Mestre in forma particolare in quanto chi ne ha bisogno può ottenere un aiuto che si rifà alla psicologia, un aiuto di ordine spirituale o può fruire di ambedue le proposte, in quanto una settimana il gruppo è guidato da un'esperta dottoressa in psicologia e la settimana successiva avrà luogo invece nella stessa sede, un momento di preghiera e riflessione religiosa che si rifà alla verità di fede. La dott.ssa Federica Dogliotti già dirige un gruppo di familiari di pazienti che sono stati assistiti dall'A.V.A.P.O. Mestre e il sottoscritto per oltre cinquant'anni ha aiutato le persone a morire e i familiari a sperare, da più di sei mesi celebra a S. Rocco per un gruppo di genitori che hanno perso i figli in giovane età e ancora si trova in contatto quasi quotidiano con il dolore e con chi cerca conforto nella Chiesa del nostro Camposanto. Mi auguro tanto che con l'aiuto del Signore possiamo fare del bene a chi porta una croce che crede troppo pesante aprendogli uno spiraglio di luce e di speranza.

Don Armando Trevisiol

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDÌ

Non è che mi sia un argomento e una tematica totalmente nuova perché un parroco, lo voglia o meno è sempre coinvolto in questo settore della vita, ma di certo, da quando sono in pensione e soprattutto mi occupo della chiesa del cimitero, ho cominciato a pensare più seriamente alla pastorale del lutto. Questo settore della vita religiosa e pastorale ho l'impressione che sia in rapido e consistente sviluppo ed abbia bisogno di una seria riflessione e di orientamenti pastorali nuovi. Ho la sensazione però che troppi sacerdoti si muovano ancora sulle linee del passato e non avvertano il grande e rapido mutamento in atto. Questi sono elementi

su cui riflettere.

Oggi quasi più nessuno muore a casa, e quando capita quasi mai il sacerdote lo viene a sapere se non dopo che è avvenuto.

Oggi pare che ci sia una muraglia cinese tra l'ospedale e la parrocchia, è difficilissimo che i preti vengano a sapere dei ricoveri.

Oggi la gente pare sia quasi più frettolosa di chiudere la partita con la morte e perciò tutto diventa più sbrigativo e affidato alle agenzie del settore.

Oggi la comunità è sempre meno coinvolta dall'evento luttuoso, perché i legami comunitari sono pressoché inesistenti e perché la gente non si conosce e vive una vita estremamente appartata.

Oggi è ben difficile che il sacerdote sia a conoscenza dei drammi causati dalla malattia, specie ove non c'è più la visita annuale delle famiglie da parte del parroco, egli è assorbito da riunioni di ogni genere e dalle crescenti e sofisticate richieste dei devoti.

Oggi anche la morte diventa un fatto solitario ed anonimo, tanto che il numero di presenze al funerale diminuisce di anno in anno, e la gente si rattrista sempre di più che al funerale del proprio caro ci siano "quattro gatti".

Oggi i sacerdoti sono sempre meno propensi a tutte le ritualità quali benedizioni e accompagnamenti, che lo rendevano quasi protagonista dell'evento morte.

In queste condizioni il prete, se non ha una forte e calda umanità arrischia di ridursi ad un segmento dell'agenzia di pompe funebri. Partendo da questi dati è urgente una nuova ed aggiornata riflessione.

MARTEDI'

Ho letto su "Il Gazzettino" che poco tempo fa il nostro Patriarca è andato all'Onu a presentare la rivista del Marciandum sul dialogo e il confronto tra le religioni.

Bel colpo! Ho sempre ammirato i cristiani senza complessi e senza inibizioni, profondamente convinti di avere qualcosa di importante da offrire anche agli altri e decisi a farlo. Non conosco la rivista e penso che parli a livelli per me proibitivi, ma sono altresì convinto che ci siano a questo mondo delle menti pensanti veramente sublimi e che i risultati del loro pensiero pian piano scendano dagli spazi siderali per diventare opinione anche dell'uomo della strada.

Perciò sono ben felice ed orgoglioso che il mio Vescovo si muova su queste lunghezze d'onda, anche se da sempre ho sognato un Vescovo a portata di mano con cui far famiglia.

Noi a Venezia abbiamo avuto dei grandi e bei personaggi di cui andar orgogliosi, tant'è vero che in un secolo ne sono venuti fuori tre papi e corriamo il rischio, a quanto si dice, che se ne possa aggiungere

un quarto.

Certo questa volta si sentirebbe il bisogno di un capomastro o di un capo cantiere con cui confrontarsi su ogni problema anche se piccolo.

Qualche giorno fa sono stato a visitare il don Vecchi-Marghera, insieme all'imprenditore, all'architetto coinvolti fino al midollo nelle grandi problematiche che ogni nuova struttura comporta, però mi è sembrato che la figura cerniera tra i vertici dell'impresa e gli operai fosse un meraviglioso capocantiere onnipotente, a conoscenza di tutto, preparato, intelligente, operativo, con i disegni alla mano.

Noi cattolici della chiesa di Venezia abbiamo avuto ed abbiamo uno splendido vertice, forse ancora qualche bravo ed intelligente operaio specializzato in settori diversi, però mi pare che la cerniera tra il capo e le membra lasci a desiderare, per cui purtroppo ognuno si muove in ordine sparso, solitario e senza avere la sensazione di avere qualcuno alle spalle su cui poter contare.

MERCOLEDI'

Ho trovato più di una difficoltà per la diffusione de "L'incontro", difficoltà nascente dal sospetto immotivato di una concorrenza.

Il settimanale è entrato pian piano non solo nelle botteghe, negli ipermercati, negli studi professionali, ma anche in quasi tutte le chiese della città. Il nostro settimanale in piccola parte informa sulla vita di alcuni settori marginali alla vita ecclesiale, ma soprattutto fa una proposta religiosa alla portata di tutti sulle problematiche che la maggior parte dei fedeli avvertono.

La formula poi della brevità, del messaggio e della presentazione positiva dei temi e degli uomini del nostro tempo che hanno saputo tradurre in testimonianza il messaggio cristiano, credo abbia fatto il resto.

L'aumento costante della tiratura e quello dei punti di distribuzione ne sono una prova incontrovertibile.

Attualmente si stampano più di tremila copie settimanali de "L'incontro" e il giornale è reperibile in quasi settanta punti di distribuzione grazie allo zelo e allo spirito di sacrificio dei collaboratori, ma anche grazie alla spontanea iniziativa dei lettori appartenenti ad ogni ceto sociale.

Il giornale ha alle spalle un gruppetto di cristiani che invece di impegnarsi nei periodici gruppi di ascolto, composti dai soliti devoti, fanno una catechesi settimanale per minimo tremila concittadini, e al massimo, se si può dar credito a chi afferma che ogni periodico è letto da almeno quattro persone, a dodicimila lettori, numero pari a quattro grosse parrocchie della nostra diocesi.

Di finanziamenti non se ne parla se non di qualche offerta, di sostegno morale da

parte di autorità, meno che meno.

L'avventura cristiana di questo periodico, è certamente fragile e precaria, ma tutto sommato è una bella esperienza, soprattutto è un tentativo di nuova evangelizzazione e proposta cristiana estranea alle sagrestie e dai ghetti religiosi.

Questo non è poco.

GIOVEDI'

Più di una volta sono tentato di scorgermi per imprevisti, per opposizioni o per ignavie che rallentano ed arrischiano di ritardare o bloccare certe iniziative e progetti pensati solamente per il bene del prossimo.

Non so se è un difetto o una virtù, sta comunque, il fatto, che quando sogno una cosa ne parlo a destra e sinistra nella speranza di creare opinione pubblica, cosa che ritengo necessaria perché il progetto vada in porto.

Credo che non ci sia quasi più nessuno a Mestre che non conosca l'intenzione di costruire accanto all'ospedale una struttura per alloggiare la povera gente che dovrà prestare assistenza ai propri familiari ricoverati nel nuovo ospedale e per offrire una stanza ai pazienti dimessi, ma che avranno bisogno di ulteriori terapie e che sarebbero nell'impossibilità di pagarsi una stanza in un albergo anche di ultima categoria.

Un mio amico, che periodicamente si ricovera in un ospedale di Milano, paga in una foresteria dello stesso 80 euro alla notte mentre al nostro Fojer S. Benedetto i nostri ospiti se la cavano con 10 euro.

Ora pare che l'assessore competente tenga bloccata la mia richiesta del cambio d'uso del terreno, finché non si capirà se i privati che finanziano il nuovo ospedale, che praticamente lo gestiranno per dieci anni finché abbiano recuperato il denaro investito con gli interessi relativi, decideranno o no di dar vita ad una foresteria interna, che comunque sarà certamente gestita a prezzi di mercato!

Infatti, la richiesta di cambio d'uso del terreno che mi sarebbe donato, primo e fondamentale passo, è bloccato presso l'assessorato in attesa del sole dell'avvenire!

A parte il fatto che anche dietro al dono promesso vado scoprendo storie non tutte coerenti alle mie attese e ai miei sogni di aiutare il prossimo!

VENERDI'

Tra le belle enunciazioni e i fatti ci passa veramente un abisso.

Pittigrilli, un autore in voga fino ad una trentina di anni fa, ha scritto che certe parole affascinanti quali: libertà, democrazia, giustizia - ed io aggiungo carità - amore al prossimo e solidarietà, sono come un paravento dietro a cui si nasconde marciame di ogni genere.

E' facilissimo riscontrare quanto ciò sia

vero nella vita sociale, ma purtroppo mi capita di scoprire amaramente che questo vale anche per quanto riguarda la vita delle nostre comunità cristiane.

Vengo ad un fatto che mi ha fatto toccare con mano quanto questo sia vero.

Per distribuire gli indumenti bisogna in qualche modo raccogliarli, e raccoglierne nel nostro caso veramente tanti, si calcola che nei cinque anni di apertura dei magazzini S. Martino, che raccolgono e distribuiscono gli indumenti, si sono registrate almeno venticinquemila presenze. Ora l'unico mezzo ritenuto possibile, dato che i preti non vogliono cestoni in chiesa, sono i cassonetti tipo "Caritas".

Ma qui le difficoltà sono come quelle della scalata dell'Everest.

La ditta con cui le Caritas sono convenzionate possiede il monopolio assoluto, e non permette ai fabbricanti di vendere cassonetti a soggetti diversi della Caritas.

Motivo per cui, se abbiamo potuto acquistare otto cassonetti li abbiamo dovuti importare dalla Grecia spendendo una quindicina di milioni.

Ma la collocazione di suddetti cassonetti per i quali abbiamo impiegato quella somma e mesi di attesa, non è meno difficoltosa. Non avrei mai pensato che i parroci, nelle cui chiese riscontro delle brutture inimmaginabili, abbiano acquisito improvvisamente un tale senso estetico per cui un cassonetto per raccogliere indumenti per i poveri diventa un sacrilegio collocarlo anche nell'angolo più remoto del sagrato.

Se qualcuno non ci crede sarei ben felice che domandasse il permesso al suo parroco pronto a riandare in Grecia per acquistare il cassonetto da collocare presso quella chiesa.

SABATO

Alle 7,30, orario di apertura del nostro camposanto, varco ogni mattina il vecchio cancello di ferro battuto per aprire le porte della mia "cattedrale", dato che non posso e non voglio permettermi il sagrestano. Si apre di fronte a me il breve viale che porta alla chiesa, saluto per prima cosa il Dio dei viventi con un Padre Nostro detto di cuore, poi il mio sguardo accarezza il volto dei miei amici che mi attendono ai bordi della strada. Il primo è Aldo Scarpa che da vivo abitava in via Manzoni come me, uomo sereno e tranquillo che con la sua partenza ha lasciato sola ed indifesa sua moglie ormai vecchia e smarrita. Poi c'è Guido Carrer, il pittore della dolce laguna, acqua e cielo che si tengono quietamente per mano, ambedue con colori tenui ed accattivanti. Guido Carrer lo incontro anche al don Vecchi nella figura di San Francesco che veste anche lui come l'acqua e il cielo della stessa laguna.

Quindi saluto mons. Vecchi, da vent'anni sorridente come quando lo fotografarono

- IL CINQUE PER MILLE -

Sia l'associazione "Carpenedo solidale Onlus" che la "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" hanno i requisiti per essere destinatarie del cinque per mille. La prossima settimana forniremo le istruzioni per destinare a questi enti benefici ciò che la legge dà la possibilità di destinare in beneficenza mediante la denuncia dei redditi.

per l'ultima volta in vaporetto in bacino San Marco. Un po' più in qua c'è Luciana Casarin, la mamma di otto figli che abitava in via Santa Maria dei Battuti a due passi dal cimitero che io ho accompagnato nel suo trasferimento nella nuova dimora in cui starà vent'anni. Un passo più indietro don Giuseppe Fedalto mio compagno di classe, infine il signor Gianfranco Ghelenda che ricordo forte e cordiale con la sua sposa e i suoi due bambini ai tempi del rifugio San Lorenzo.

Infine entro in chiesa ove il Gesù risorto mi dà la certezza che questi cari amici sono ancora presenti e vicini, per cui posso essere certo di non essere solo a combattere le mie battaglie ideali, e mi fa comprendere quanto sia assurda la mia impazienza e la mia irrequietezza di fronte al mistero della vita e della morte.

DOMENICA

Ieri sera ha avuto luogo al don Vecchi la prima riunione del consiglio di amministrazione della nuova Fondazione di

solidarietà cristiana, che a partire dalla gestione dei centri per anziani attuali, dovrebbe operare per creare servizi e strutture solidali a favore dei concittadini in difficoltà.

La compagine mi è parsa quanto mai valida, fior fiore di professionisti affermati, sufficientemente laici e quanto mai stimati in città.

Io, tra loro sono il più vecchio, il meno esperto, il più malandato in salute. Mi sono chiesto con insistenza perché ho accettato il mandato di presidente in queste condizioni? Spero che la risposta che mi sono dato giustifichi questa scelta: amo certamente la povera gente e mi sento quanto mai solidale ad essa per nascita e per scelta.

Mi ritaglio il ruolo di coscienza critica volendo ricordare il mandato ricevuto dal profeta: "Ti mando perché pianti ed edifichi, scelga e distrugga".

Mi impegno perché la gestione non produca redditi ma servizi.

Nel mio primo intervento in qualità di presidente ho detto agli amici, delegati idealmente dalla comunità a questo servizio: "Dovrà essere nostro impegno e vanto far sì che gli anziani che hanno la pensione minima possano vivere con dignità e senza preoccupazione nella nostra struttura". Il secondo obiettivo che ho ritenuto più urgente è la creazione di una struttura attigua al nuovo ospedale come supporto ai familiari.

Ho trovato il pieno consenso e tanto entusiasmo, accorgendomi subito che questi signori si muovevano con la logica da manager e si ripromettevano di sfruttare a fondo la conoscenza, la professionalità, che è loro propria.

Ho avuto l'impressione che nel tempo potranno fare di questa fondazione uno strumento efficace per creare nuovi servizi per i cittadini meno fortunati.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

BANCA DEL TEMPO LIBERO

In occasione dei 25 anni della fondazione "Banca del tempo libero" è stato dato alla stampa un volume che documenta l'attività svolta durante tutto questo arco di tempo della singolare associazione sorta nella parrocchia del Duomo di Mestre. Il libro è stato curato dal noto giornalista mestrino Ivo Prandin. Il volume merita di essere letto per prendere coscienza di ciò che di positivo opera e vive anche nella nostra comunità cittadina.

L'AEROPORTO SI RICORDA DEI POVERI

Circa due anni fa l'associazione Carpenedo solidale aveva chiesto alla società Save, che gestisce l'aeroporto, quanto nella grande aerostazione viene dimenticato o abbandonato. Finalmente la

Save s'è fatta viva e ha regalato ai magazzini San Martino una parte di quanto i passeggeri hanno dimenticato e non più richiesto. Gli effetti di valore sono stati venduti all'asta da parte della Save e tutto il resto: valige, indumenti ed oggetti vari sono stati destinati ai magazzini gestiti dall'associazione Carpenedo solidale. Venerdì 9 febbraio è stato ritirato dalla Save un furgone di generi vari., e così sarà per il futuro. Le cose smarrite o abbandonate devono rimanere un anno a disposizione degli eventuali richiedenti e poi sono elargite in beneficenza. La signora Laura Dalla Siega responsabile di scalo, che Carpenedo solidale, ringrazia sentitamente ha assicurato che anche in seguito gli oggetti smarriti saranno destinati ai magazzini San Martino. Mentre per

quanto riguarda i generi alimentari che avanzano dai ristoranti dello stesso scalo, nonostante reiterate richieste, finora non c'è stato nulla da fare.

UN PARROCO CHE SI RICORDA DEL DON VECCHI

Non sono molti i parroci che si ricordano che al don Vecchi vivono 230 anziani scelti tra i cittadini in peggiori condizioni economiche, ma tra i pochissimi si distingue particolarmente don Enrico Torta parroco di Dese. Ogni qualvolta arriva in canonica di Dese dei generi alimentari o avanza qualcosa dalle feste organizzate della parrocchia, don Enrico prontamente porta quanto può tornare utile al Centro don Vecchi. Domenica 11 febbraio ha portato un gran vassoio di frittelle e una quindicina di litri di latte. I responsabili del Centro ringraziano vivamente don Enrico per la sua generosità e per l'attenzione e l'amore che riserva al Centro, augurandosi che anche qualche parroco prenda coscienza che gli anziani del don Vecchi sono di tutti e non solamente di qualcuno che se ne fa carico particolarmente.

PRIMO VOLUME DELL'INCONTRO

In questi giorni s'è portato in rilegatoria la raccolta della prima annata de "L'incontro" perchè ne sia fatto un volume da inserire nell'archivio della fondazione Carpinetum che gestisce il don Vecchi. Questo volume narra la storia quotidiana di questa struttura, mentre quella pregressa è raccolta nei volumi di "Lettera Aperta" che sono conservati nell'archivio della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo. Per la precisione il volume parte dall'inizio di novembre del 2005 ed arriva al 31 dicembre 2006. Il progetto è quello di raccogliere ogni anno i 52 numeri del mensile e di farne un volume a futura memoria delle piccole e grandi vicende che ruotano attorno al don Vecchi, alla Pastorale del lutto, alla chiesa del Cimitero ed ora alla fondazione Carpinetum.

UN NUOVO BENEFATTORE

Il panificio-pasticceria Zamengo di via Milanese ci ha offerto numerosi panettoni e focacce. Non sappiamo per quali vie questi signori siano venuti a sapere che a Mestre ci sono 230 anziani di modeste condizioni economiche, ma invece abbiamo appreso direttamente la generosità e l'amabilità di queste persone che hanno avuto attenzione per i vecchi accolti nella nostra struttura. Siamo felici che, pin piano la città si faccia carico dei suoi anziani, e li renda contenti con queste piccole o grandi

attenzioni che li fa sentire oggetto di affetto e di stima. Ai signori Zamengo, titolari di questo Panificio-pasticceria giunga la riconoscenza della direzione del Centro don Vecchi e di tutti i suoi anziani.

FINALMENTE IL SENTIERO

La pioggia, il fango e il disagio di chi scendeva dall'autobus di Viale don Sturzo e dovevano attraversare un tratto di prato per venire al don Vecchi avevano spinto lo scorso anno i responsabili del don Vecchi a chiedere al Comune di allestire quella cinquantina di metri di sentiero che avrebbe permesso di giungere al Centro senza infangarsi. Finalmente, dopo tante pressioni, s'è giunti ad un risultato positivo ed ora il sentiero di congiungimento è stato realizzato dalla ditta Vedovato in pochi giorni di lavoro. Noi accettiamo l'antica massima "che è bene ciò che finisce bene" Perciò gli anziani del don Vecchi, i loro famigliari ed amici, e soprattutto chi va ai magazzini San Martino e San Giuseppe per ottenere indumenti e mobili, ringraziano di tutto cuore. Le richieste e pressioni sono state fatte a tante persone della municipalità e del Comune per cui risulta perfino difficile individuare e ringraziare chi ha perorato e fatto realizzare l'intervento. Si ringrazia quindi l'amministrazione civica nella persona dell'assessore Sandro Simionato, e la municipalità nella persona della presidente dott.ssa Meneghel, dell'assessore Tony Marra e di tutti i funzionari che si sono dati da fare per realizzare l'opera. Noi non conosciamo i meccanismi delle amministrazioni pubbliche, ma ci paiono macchinosi, lenti e difficili. Ci auguriamo che non succeda così per quanto riguarda la chiesa del Cimitero e il Samaritano, opere più importanti ed altrettanto urgenti.

NUOVI CASSONETTI

L'associazione ha ottenuto altri siti per collocare altri cassonetti, ma ora deve prima pensare al finanziamento per suddetta operazione. L'associazione ringrazia infine tutti coloro che hanno collaborato al risultato di questa iniziativa che per essere portata a compimento è durata un anno.

IL NUOVO PORTALE

Il signor Giusto Cavinato, che fa parte della staff. De "L'incontro" sta lavorando da mesi su un ambizioso progetto a livello informatico: la creazione di un portale dal titolo Mestre solidale, che partendo dalla realtà gestite dalla Fondazione "Carpinetum di solidarietà cristiana" dovrà offrire ogni informazione utile su associazioni, movimenti, iniziative, servizi e strutture esistenti

che hanno valenza solidale. Suddetto portale che tende a fare di Mestre una città nuova ossia: la città solidale, e quindi punta sulla cultura e sulla presa di coscienza dell'esistente a carattere solidale. Il progetto ambizioso prevede un lavoro veramente ciclopico, ha per ora assicurato la sua collaborazione per l'inserimento dei dati il sig. Rocco Giuliano dell'associazione "Carpenedo solidale". Per ora è stato registrato il nome del portale ed iniziato l'inserimento dei dati concernenti l'obiettivo finale.

CENA DEGLI OPERATORI DI SPAZIO MESTRE SOLIDALE

Giovedì 15 febbraio una ottantina di rappresentanti delle associazioni che aderiscono allo sportello "Spazio Mestre solidale" hanno scelto di cenare assieme al Senior Restaurant. Don Armando, gentilmente invitato a cena, ha dato il benvenuto agli ospiti dicendo che il don Vecchi vuole essere la casa di tutti e perciò tutti gli uomini e le donne di buona volontà sono sempre ben venuti. La buona cenetta è stata preparata dai volontari e s'è svolta in un clima di grande simpatia. Verso la fine s'è estratto una lotteria il cui ricavato è stato destinato dagli organizzatori all'acquisto di biancheria per alcuni bambini appartenenti a famiglie povere. Gli ospiti hanno "scoperto" la bella struttura del don Vecchi e soprattutto la calda accoglienza di chi vi opera.

3.200 COPIE

L'ascesa de "L'incontro" non sembra fermarsi più. Ormai s'è giunti a tremiladuecento copie. In poco più di un anno L'incontro è diventato il settimanale più letto in tutta la città. E' veramente consolante il fatto che un periodico, che fondamentalmente è impegnato soprattutto in un discorso di riflessione religiosa e di testimonianza cristiana, trovi un riscontro così positivo nella cittadinanza di Mestre, che pur dispone di altri fogli ben più vecchi e con più risorse del nostro.

ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE "CARPENEDO SOLIDALE"

Sabato 24 febbraio è stata convocata l'assemblea ordinaria dell'Associazione "Carpenedo solidale" che gestisce i magazzini San. Martino e San Giuseppe, per l'approvazione del bilancio consuntivo del 2006 e preventivo del 2007. In tale occasione s'è svolta l'elezione del quinto membro del Comitato di gestione. Nella stessa occasione l'assemblea ha convalidato la scelta del Comitato di destinare il risultato positivo della gestione alla costruzione de "Il Samaritano".

L'unica speranza, e l'unica possibilità della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" di realizzare un qualche progetto solidale, sono quelle derivanti da donazioni immobiliari o da eredità che le permettano di operare. A Mestre vi sono molti cittadini che lo potrebbero fare. Tu sei fra questi?

no" la struttura di supporto del nuovo ospedale.

LA SECONDA EDIZIONE

La tipografia de "L'Incontro" ha curato la seconda edizione del libretto delle fondamentali preghiere, verità e precetti della fede cristiana, perché la prima edizione, stampata in mille copie è andata esaurita in un paio di settimane. Gli opuscoli, che hanno incontrato immediato e vasto gradimento, sono in distribuzione a titolo gratuito nella chiesa del cimitero e nella hol del Centro don Vecchi.

STUDIO SULLE DIMENSIONI RICETTIVE DE "IL SAMARITANO"

La Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus ha promosso un'inchiesta sulle strutture esistenti che hanno finalità analoghe a quelle perseguite mediante il progetto "Samaritano" non c'è purtroppo neanche nel nord, che è all'avanguardia nel settore della sanità, molto da copiare. A Padova c'è una piccola struttura di 20 stanze gestite da una parrocchia tenuta dai Padri Camiliani. A Montebelluna c'è una struttura in costruzione destinata ai famigliari. A Milano presso il S. Raffaele una foresteria di 50 stanze e in ultimazione un albergo di 250 stanze, ma il S. Raffaele è una clinica a carattere nazionale, possiede un settore importante di ricerca, ed ha annessa l'università che promuove continui convegni. Ad Aviano c'è una

grande struttura, ma che però è parte integrante dell'ospedale, gestita dallo stesso in cui vi sono accolti gli stessi ammalati. Il direttore sanitario dell'Umberto I° "dott. La Manna" ha fornito tutti i dati in suo possesso per quanto concerne il nuovo ospedale: n° 680 posti letto degenza media 9 giorni in medicina- 5 giorni in chirurgia- 20 posti letto in lunga degenza- 25 stanze per dozzinanti con la possibilità che un famigliare dorma e mangi dentro l'ospedale. Tutti questi dati forniranno motivo di riflessione per definire le dimensioni della nuova struttura da decidere da parte della Fondazione Carpinetum.

DALLA CASA GENERALIZIA DI SUOR LAURA PIAZZESI - MISSIONARIA

Roma, 25 gennaio 2007

Rev. don ARMANDO TREVISIOL

Ho ricevuto, sul nostro c/c postale, la sua offerta di euro 1.000,00 e sarà mia premura far pervenire al più presto la somma nelle Filippine a Sr. Laura Piazzesi perchè possa utilizzarla per le attività che svolge a favore dei poveri.

La ringrazio sentitamente, anche in nome di Sr. Laura e colgo l'occasione per porgerle i nostri più fervidi auguri perchè il nuovo Anno, da poco iniziato, sia ricco di tante cose belle e liete e accompagnato dalla pace e gioia di Gesù Salvatore.

Suor Elena Tosi

INCONTRO TRA GLI OPERATORI DEL MAGAZZINO S. MARTINO

Qualche giorno fa il signor Danilo Bagaglia, direttore del Magazzino S. Martino, ha promosso un incontro per le operatrici di suddetti magazzini per puntualizzare le varie problematiche che vengono man mano a manifestarsi quali: il tipo di offerta da chiedere, il modo per evitare i furti, il fatto che qualcuno approfitta di accaparrarsi gli indumenti per rivenderli, o il modo per una presentazione sempre in linea con i canoni che regolano questo settore.

Tra le operatrici è avvenuto un confronto serio, cordiale ed approfondito. Don Armando, presente all'incontro, ha ribadito i principi fondanti di questa iniziativa: la promozione di un costume di solidarietà anche tra poveri, un servizio cordiale e rispettoso della persona ed un'assoluta destinazione a finalità solidali di ogni provento, obiettivo che attualmente è stato definito nel "proget-

to Samaritano", cioè la struttura di complemento e supporto del nuovo ospedale, per quanto concerne gli utenti in disagiate condizioni economiche.

Il signor Bagaglia ha informato che sono in programma alcuni cartelli in più lingue che riassumono anche per gli utenti extracomunitari queste finalità.

UN CAMION DI POLLAME

Con la mediazione di un Istituto religioso femminile della nostra città un benefattore del Veneto ha donato un intero furgone di pollame per i poveri di Mestre.

Si sono fatti carico del ritiro di tutto questo ben di Dio i volontari di "Carpenedo solidale" che con un furgone hanno ritirato tutta questa merce.

In spirito di fraternità il pollame è stato diviso tra il Seniorerestaurant, la Bottega solidale e il Ristoro della S. Vincenzo.

Per qualche tempo tutte le strutture caritative potranno offrire, rispettivamente ai poveri che assistono, un cibo nutriente e valido che normalmente non si possono permettere.

Questa elargizione mette in luce il fatto che la collaborazione tra i vari enti, anche di quelli che non si occupano specificamente dei poveri, potrebbe mettere in moto un complesso di sinergie che potrebbero essere quanto mai utili e positive.

Da questo nasce un appello alle parrocchie, alle comunità religiose e agli enti di beneficenza ad una maggiore collaborazione.

CATERING AIR DOLOMITI

Il signor Massimo Brollo, responsabile del catering Air Dolomiti, ha fatto pervenire all'associazione "Carpenedo solidale" che a sua volta ha girato il dono al Seniorerestaurant, 15 scatole di biscotti secchi, una serie di confezioni di bottiglie per aperitivi, 6 bottiglie di prosecco e 2 scatole di salami caserecci.

I responsabili del Centro don Vecchi ringraziano sentitamente ed invitano tutti quelli che sono in condizioni analoghe a quella del signor Brollo, a ricordarsi anche degli anziani.

In passato don Armando aveva fatto tentativi presso l'Alitalia e l'aeroporto di Tessera, che hanno un giro di passeggeri ben più numeroso di quello di Air Dolomiti, ma non è riuscito a cavare un ragno dal buco per l'insensibilità dei funzionari dello scalo veneziano.

Tanti auguri don Armando!

Il nostro augurio di buon compleanno si accompagna ad un ringraziamento particolare per averci donato l'opportunità di partecipare ad una così meravigliosa esperienza.

I collaboratori de "L'incontro"